Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1960

Al 29 Febbraio la gara d'emulazione a premi tra le Federazioni vede nell'ordine ai primi posti di ogni categoria: FIRENZE e PISA nella prima; ANCONA e PERUGIA nella seconda; BARI e COSENZA nella terza; SASSARI e CATANZARO nella quarta; S. AGATA MIL. e TERMINI IM. nella quinta

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 64 ★ VENERDI' 4 MARZO 1960

DOMENICA 6 MARZO con la partecipazione di tutte le organizzazioni di partito

MARTEDI' 8 MARZO con l'impegno delle compagne

Diffusione straordinaria dell'Unità

per far conoscere i motivi della crisi governativa, i suoi sviluppi e le soluzioni proposte dai comunisti

L'INTERVENTO DI TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL P. C. I.

La piattaforma programmatica è la leva per spostare verso sinistra la situazione

Gli interventi di Fanti, Fredduzzi, Luporini, Marangoni, Alicata, Galluzzi, Macaluso, Vidali, Giancarlo Pajetta, Chiaromonte, Reichlin, Bufalini, Laconi, Terracini e le conclusioni sul primo punto

Il compagno Togliatti è intervenuto ieri a conclusione della discussione sul primo punto all'odg della sessione comune del CC e della CCC.

Siamo di fronte — egli ha detto — a una situazione politica molto confusa, soprattutto per ciò che riguarda il problema del governo, della sua crisi, della formazione di un nuovo governo, ed è una situazione irta di pericoli. Non è

però una situazione staccata o diversa da quella che noi abbiamo analizzata al Congresso, perchè mi sembra che nella sostanza tutti gli elementi della crisi che oggi il Paese sta attraversando noi li abbiamo, con una notevole precisione, riconosciuti, indicati e descritti in quella sede: una crisi delle strutture economiche; la tendenza di questa crisi delle strutture economiche a diventare una crisi politica; il manifestarsi di questa crisi nell'interno del partito dominante e delle organizzazioni ecclesiastiche; uno spostamento delle masse in conseguenza di questa situazione; e così via. E' stato affacciato come nuovo il problema della posizione dei gruppi borghesi, e ci si è chiesti se esiste o non esiste oggi una scissione tra di essi. Non è invece problema nuovo. Tradizionalmente, una diversa posizione politica dei gruppi borghesi in Italia e proprio nella linea in cui si manifesta in queste settimane, esiste da parecchio tempo. Non è soltanto da oggi che la «Stampa» e il «Corriere della Sera» esprimono la posizione politica di due gruppi diversi della grande borghesia: Frassati e Albertini sono due figure diverse, che si muovono in modo diverso sul terreno politico nei momenti decisivi; Giolitti e Salandra stanno in campi opposti; e anche oggi vi è questa diversità di posizioni nei gruppi della grande borghesia. Naturalmente, oggi, questa diversità di posizioni deve essere collegata con le strutture attuali del capitalismo, con le tendenze e manifestazioni di neocapitalismo e di una politica riformista, da un lato, e con la politica di resistenza tenace a qualsiasi rivendicazione di fondo delle masse dei lavoratori e del ceto medio, dall'altro. Oggi però noi dobbiamo tener presente che vi sono due elementi nuovi che non esistevano nel passato in questa misura e che non agivano nel passato in questo modo: uno è l'anticomunismo che è comune tanto a Salvatorelli quanto a Missiroli, e che è ancora un elemento di unità delle forze della borghesia; l'altro elemento di unità che non esisteva nel passato e la posizione che la Chiesa cattolica ha assunto nel quadro politico italiano, diventando la grande organizzazione su cui si poggia l'unità delle classi dirigenti borghesi per far fronte alle masse lavoratrici, al PSI, al PCI e alle forze democratiche conseguenti.

Questi due elementi tendono a far superare le differenze esistenti fra i gruppi della borghesia. Queste tuttavia esistono. Ma possiamo già parlare di una vera e propria scissione? Io credo che forse non sarebbe giusto usare adesso questo termine; esiste invece una differenziazione che potrà certamente accentuarsi a seconda del modo come si svilupperà il movimento delle masse e come noi interverremo nella situazione.

La situazione politica, ripeto, è confusa e piena di pericoli. E' stato giusto dire, come noi abbiamo detto, che ci troviamo di fronte a un attacco che viene dai gruppi più reazionari della borghesia capitalistica, e che questo attacco risponde, o è un tentativo di rispondere, ad un lento spostamento delle masse della popolazione lavoratrice, dell'opinione pubblica, della classe operaia e del ceto medio verso posizioni di sinistra. Vi è quindi un complicato processo di azione e di reazione, in cui lo sbaglio che si può fare è di sottolineare solo uno di questi momenti, dimenticando che esso è in rapporto stretto con l'altro. E' difficile, perciò, in questo momento, prevedere — se non secondo una linea del tutto generale — quali saranno i prossimi sviluppi.

Ma da questa confusione emergono dei pericoli. Caso tipico di confusione politica è quello del discorso del presidente del Senato Merzagora. Ci siamo trovati di fronte ad una denuncia di determinati mali della società politica italiana, che noi non potevamo non considerare giusta nel suo complesso, ma che non indicava nessun rimedio adeguato al superamento di questi mali, perchè non indicava nessuna causa. Le cause che debbono essere indicate sono invece quelle che da tempo noi indichiamo, e cioè: il monopolio politico della D. C.; non solo, ma il fatto che esso si è costituito, rafforzato, consolidato sulla base di una posizione non democratica, cioè sulla base dell'anticomunismo, che in sostanza consiste nel rinnegare le fondamenta del regime parlamentare ponendo al di fuori del computo delle forze politiche il PCI il PSI e milioni di loro elettori. Il fatto che Merzagora non giungesse ad indicare, almeno in forma generica, le cause e i rimedi dei mali che denunciava, dava alla sua denuncia un carattere estremamente equivoco. A questo si aggiungono altri fatti che coloriscono questo episodio: il fatto, per esempio, di aver denunciato una crisi extraparlamentare del governo e di aver dato luogo ad una crisi extraparlamentare della presidenza del Senato.

Tutto questo ci porta a concludere che vi è senza dubbio una tendenza, che si esprime attraverso ciò che dicono alcuni dei grandi organi della opinione pubblica che fanno capo alla grande borghesia, ad accrescere la confusione, a renderla più grande ancora di quanto non sia oggettivamente. E in questo modo si precisa il pericolo che c'è nella situazione attuale.

Sui pericoli della situazione noi abbiamo una posizione chiara. Parecchie volte ho avuto occasione di dire che non accetto una analogia fra la situazione di oggi e quella che ha preceduto immediatamente lo avvento del fascismo al potere, e cioè la situazione del '22. Il fatto che dominò la situazione politica del '20-'22 fu lo squadrismo, cioè il prorompere di un movimento illegale, violento, organizzato, armato, il quale calpestava non dico gli ordinamenti costituzionali ma le libertà elementari dei cittadini. Esso potè manifestarsi per precise cause politiche, perchè la classe operaia aveva subito una dura sconfitta nel momento in cui aveva cercato di portare un attacco frontale, ma in modo disordinato, confuso e mal diretto, alla fortezza della borghesia; mancò una efficace politica da parte dei partiti della classe operaia, e di conseguenza la forza organizzata della classe operaia e delle masse lavoratrici via via si disperse e lo squadrismo potè distruggerla quasi completamente. Ma non basta: il ceto medio della città e della campagna era orientato verso la grande borghesia, le sue organizzazioni, le sue parole d'ordine e i suoi motivi di agitazione. Tutto questo rese possibile lo squadrismo e l'avvento del fascismo al potere. Quali di questi fattori oggettivi che precedettero immediatamente l'avvento del fascismo al potere esistono oggi? Se si fa un confronto, si vede che non vi è una analogia. E' verissimo che nei gruppi dirigenti della estrema destra, della grande borghesia, nel campo clericale, nelle autorità dirigenti della Chiesa vi è l'intenzione, espressa o non espressa, di giungere ad una profonda modificazione dell'ordinamento politico italiano in senso reazionario, sia negando la parità di diritti tra i cittadini, sia distruggendo una parte delle libertà sancite dalla Costituzione; ma dall'altra parte esiste un potenziale di lotta e di capacità di lotta democratica nella classe operaia e nei reparti avanzati delle clas-

(Continua in 8. pag. 1. col.)

Secondo ufficiali marocchini

I morti di Agadir sarebbero 9.000

Numerosi italiani ancora sotto le macerie Già seppellite 2350 salme — La frenetica attività alla ricerca dei superstiti

PARIGI — L'arrivo all'aeroporto di Orly dei primi profughi da Agadir (Telefoto)

AGADIR, 3. — *Non sarà mai possibile, forse, alcun preciso bilancio delle vittime umane mietute ad Agadir dal terremoto. Per quanto stasera sia stata smentita la notizia secondo la quale i resti della città morta sarebbero stati rasi al suolo domani per impedire il diffondersi delle epidemie, si ha l'impressione che le operazioni di salvataggio dureranno ancora uno o due giorni al massimo. E ciò perchè la speranza di trovare sopravvissuti fra le rovine si fa di ora in ora più tenue. E' vero che oggi in due diversi punti della città distrutta sono state tratte dalle macerie persone vive; ma si tratta di superstiti che avevano dato segni di vita con gemiti e grida fin da ieri. Nessun altro caso del genere era stato segnalato fino a questa notte in alcun altro punto di Agadir.*

Prima o poi — si pensa — il governo marocchino darà l'ordine di distruggere con la dinamite i resti della città morta. Su questi già da stanotte venivano irrorati disinfettanti. Tra la popolazione musulmana si segnalano infatti diversi casi di tifo. Per tutta la nottata le squadre di soccorritori (soldati marocchini, avieri americani e marinai francesi e olandesi: in tutto cinquemila uomini) hanno lavorato freneticamente, come in tutte queste settanta ore trascorse, per cercare di riportare alla luce il maggior numero possibile di salme e per tentare di salvare qualcuno che sia ancora in vita. Di tanto in tanto qualche flebile lamento si sente di sotto alle montagne di macerie, qualcuno viene ancora salvato; ma già stasera le possibilità di salvataggio di eventuali superstiti si erano praticamente ridotte a zero, in quanto le zone dove si presume si trovino persone ancora in vita sono quelle dove la massa di detriti ha un'altezza impressionante. Occorrerebbe lavorarvi per giorni ancora e con mezzi meccanici, il che comporterebbe un nuovo pericolo mortale per gli scampati eventuali.

Occorrerebbe lavorare ancora molti giorni; ma urge far presto! Anche la giornata di oggi è stata caldissima: 36 gradi all'ombra, 42 al sole; l'odore ammorbante dei cadaveri dilaga dovunque tanto che molti soldati marocchini, e soprattutto quelli europei meno avvezzi al caldo africano, hanno avuto momenti di malore. Nella città morta manca ancora l'acqua e la luce (solo il lungomare ha riavuto nella serata l'illuminazione elettrica erogata dai generatori delle navi al largo oltre i moli del porto), e si teme il diffondersi di epidemie. Stasera entro il perimetro di quella che fu Agadir è stato imposto il coprifuoco.

E' da tutto questo stato di cose che ha preso avvio la decisione del principe Mulay Hassan, che dirige le operazioni di soccorso, di far im-

PARLANO GLI SCAMPATI

« La terra ha tremato per una eternità »

PARIGI, 3. — Un gruppo di sessanta persone circa, in massima parte donne e bambini cittadini francesi, sono giunti oggi nella capitale francese dall'inferno di Agadir. Mentre il gruppo dei profughi si dirigeva alla sala d'aspetto, si è udita una voce angosciata proveniente dalla folla. «Signora, mi scusi, ma mio figlio, mio figlio, viveva vicino allo ospedale».

Una donna che aveva appena scesa la scaletta, ha scosso la testa e con una nota di tristezza nella voce ha risposto. «Mi spiace signora, ma quella zona è stata gravemente colpita». I bimbi si attaccavano alle gonne delle loro madri. Molti dei presenti hanno cominciato a piangere.

Un'altra donna ha raccontato: «E' stato orribile, orribile. La gente correva nelle strade gridando "è la fine del mondo". Altri ancora gridavano "è la bomba, è la bomba". Devo ammetterlo, ma anche io ho creduto che fosse la fine del mondo. La terra ha tremato per un'eternità. Presi con me i miei figli e fuggii».

Atteso per oggi l'incarico del Quirinale

Si profila una candidatura Gonella Cedimenti del P.S.D.I. sulle Regioni

Le altre designazioni possibili: Segni, Leone, Tambroni, Piccioni - In un articolo sulla "Nazione", Preti attacca le autonomie regionali, suscitando il plauso del PLI

E' estremamente probabile che entro oggi il Presidente della Repubblica conferisca l'incarico per la formazione del nuovo governo. Chi sarà chiamato al Quirinale? Tra i tanti nomi che in questi giorni sono circolati (Segni, Piccioni, Leone, Tambroni, Moro, Fanfani, Pastore) si è andata delineando nelle ultime ore una nuova candidatura: quella dell'on. Guido Gonella. A lui — secondo talune indiscrezioni — verrebbe affidato un incarico legato ad una base programmatica, corrispondente a quella del comunicato della Direzione democristiana, la cui ambiguità ed equivocità è stata, peraltro, rilevata a suo tempo.

Sempre secondo indiscrezioni di fonte giornalistica, il tentativo avrebbe come obbiettivo la formazione di un governo di centro-sinistra. Tuttavia tale operazione verrebbe attuata in modo di salvaguardare l'equilibrio interno della DC e da offrire «garanzie» in diverse direzioni; in altre parole, per un governo DC-PSDI e PRI ci si rivolgerebbe ad un uomo di tradizione moderata e conservatrice, legato al gruppo dei «notabili» e non sospetto alle gerarchie vaticane, in grado perciò di evitare sfaldamenti nel gruppo parlamentare. Un'altra interpretazione della candidatura di Gonella, che appare più ragionevole data la personalità del dirigente democristiano, è che il punto di arrivo di un'operazione da lui condotta possa essere un monocolore.

Riportiamo tali voci per dovere di cronaca. Ieri il Presidente Gronchi ha trascorso la giornata riepilogando i dati raccolti durante le giornate delle consultazioni, e ha ricevuto anche al Quirinale alcune personalità politiche per ulteriori informazioni. Tra queste, sono stati notati appunto l'on. Gonella, e poi l'on. Leone e l'on. Tambroni: e ciò a fatto sì che anche questi due ultimi nomi rimanessero fino a stanotte in primo piano sul tabellone dei «papabili».

Resta naturalmente in piedi la candidatura dell'onorevole Segni anche se una certa ostilità del Quirinale nei suoi confronti pare sia stata suffragata da numerose contro-indicazioni emerse durante le consultazioni. E' noto l'attacco del compagno Nenni contro la figura di «uomo a tuttofare» che Segni assumerebbe qualora, dopo aver capeggiato un governo di destra, volesse presentarsi come capo di un governo di centro-sinistra. Si sa inoltre che le correnti di opposizione interna della DC non hanno mancato di rendere nota la propria opposizione ad una ripresentazione, sotto qualsiasi veste, di Segni. L'agenzia fanfaniana scriveva ieri sera che «per un governo nuovo e per una politica nuova occorrono uomini nuovi» ed escludeva «un uomo che sia stato compromesso con le alleanze, in sede parlamentare, con le destre». Moro ieri si è incontrato con Segni, e gli avrebbe comunicato che il partito non era in grado di sostenerlo oltre, almeno in questa fase iniziale.

Il nome di Piccioni sarebbe tramontato per esplicito desiderio dell'interessato, desideroso forse di non «bruciarsi». Quanto a Tambroni, egli incontrerebbe troppe resistenze in un vasto

L'on. Gonella

settore della DC, che va dai dorotei ai notabili. E' per questo che l'attenzione si è puntata su Gonella, il quale appare non inviso anche ai fanfaniani e ai loro amici. Ieri sera a tarda ora lo stato maggiore doroteo (Moro, Rumor, Taviani, Colombo, Zaccagnini) si è riunito a piazza del Gesù per fare il punto della situazione.

Nella giornata di ieri si è riunita anche la Direzione del PSI. Il compagno Nenni, introducendo la discussione, ha ribadito che i socialisti potrebbero mantenere un atteggiamento di astensione nei confronti di un governo DC-PSDI-PRI con determinate garanzie programmatiche: attuazione delle Regioni, nazionalizzazione delle fonti di energia, problemi della scuola, sviluppo della democrazia all'interno, attivo concorso alla distensione internazionale in politica estera. La scelta degli uomini, però, ha precisato Nenni, tocca alla DC.

IL P.S.D.I. E LE REGIONI

Oltre che sulle voci circa la designazione del candidato alla presidenza del consiglio, l'attenzione dei commentatori politici è stata concentrata, nella giornata di ieri, su una inopinata presa di posizione del PSDI sul problema delle Regioni.

Il socialdemocratico on. Luigi Preti ha pubblicato ieri mattina un lungo articolo intitolato «Le Regioni», suscitando ampi commenti e vivissime perplessità. L'editoriale è apparso — cosa notevole — sul quotidiano fiorentino *La Nazione*, uno dei fogli più apertamente di destra che si pubblichino nel nostro Paese, appartenente alla «catena» giornalistica dei *trust* cementiero - saccariferi, distintosi per le sue smodate campagne contro il Presidente della Repubblica, contro l'attuazione costituzionale, contro la distensione internazionale, e, appunto, contro le Regioni. Il fatto che un deputato socialdemocratico (e per di più di una corrente «di sinistra»!) abbia scelto una simile tribuna è già singolare. L'articolo, poi, rappresenta un attacco all'ordinamento regionale.

Preti comincia affermando che le quattro Regioni autonome finora costituite (Sicilia, Sardegna, Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige) hanno «avanzato nei confronti dello Stato solo delle rivendicazioni, talvolta decisamente eccessive». Il deputato sa-

L. Pa.

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Krusciov visiterà la Liberia

MOSCA, 3 — La TASS annuncia questa sera che il primo ministro Krusciov ha accettato un invito del presidente Tubman di visitare la Liberia. A sua volta Tubman ha accettato l'invito di Krusciov di recarsi nell'URSS. Le date delle due visite verranno fissate attraverso i canali diplomatici.

Aperto ieri con i saluti dei partiti

Oggi la relazione di Reale al Congresso repubblicano

L'intervento di Dozza a nome della città — Colombi riafferma l'impegno dei comunisti per l'attuazione della Costituzione

BOLOGNA — Il compagno Dozza porta il saluto della città al Congresso (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, 3. — *Il congresso del Partito repubblicano si è aperto oggi a Bologna nel tardo pomeriggio e già le prime battute, con i saluti dei partiti, hanno mostrato l'interesse che la scelta dei repubblicani presenta oggi per tutte le forze politiche impegnate nella soluzione della crisi. Rinviata a domattina l'integrazione della relazione del segretario del Partito, in cui l'on le Reale darà conto degli ultimi avvenimenti politici, la prima seduta è stata appunto dedicata ai saluti, ma non è stata ugualmente una semplice pausa iniziale.*

Il sindaco Dozza ha ricordato l'antica tradizione repubblicana a Bologna ed ha ammonito che «molto resta ancora da fare affinchè la Repubblica, dopo 14 anni, sia pari alle aspirazioni e alle necessità del paese». Egli ha voluto citare le esperienze delle amministrazioni locali e l'esigenza del decentramento amministrativo «Vogliate scusarmi — egli ha detto — se non posso trattenermi dal citare il recente unanime voto dell'Assemblea nazionale delle province italiane per una rapida attuazione dell'Ente Regione e ricordo qui ciò che tante popolazioni domandano per un normale, adeguato sviluppo economico della loro terra».

Quanto ai saluti dei partiti, un tempo erano chiamati alla tribuna soltanto i rappresentanti del cosidetto centro democratico: oggi sono stati invitati al microfono tutti i partiti, dai liberali ai comunisti, con la sola esclusione delle destre anticostituzionali. Ancora più significativo, del resto, il fatto che solo il rappresentante del PLI, ono-

M. NOTARIANNI

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Aumentano ancora i prezzi al consumo mentre diminuiscono quelli all'ingrosso

La carne al centro delle speculazioni - Fallimento delle misure governative per i mercati generali

Un nuovo colpo viene inferto ai bilanci famigliari e ai redditi dei produttori agricoli mentre i prezzi al consumo di alcuni importanti generi alimentari hanno subito ulteriori aumenti, si sono registrate diminuzioni dei prezzi pagati, per gli stessi generi, ai produttori agricoli. Questo è il risultato delle ultime rilevazioni statistiche rese note ieri dall'Istat.

I ribassi dei prezzi pagati ai produttori agricoli si sono verificati per i generi di più largo consumo: il burro, i formaggi, la carne bovina, i suini, il lardo, le uova e il pollame. Un aumento dei prezzi all'ingrosso è invece registrato per le farine da pane, i fagioli, l'olio di semi e il caffè. Nel mercato di consumo sono aumentati i prezzi delle carni fresche di vitello e di bue, dei fagioli, di alcuni formaggi, mentre lievi contrazioni vengono registrate dai prezzi del pollame, delle uova, del burro e del vino.

Nel complesso l'andamento dei prezzi si può così riassumere: l'indice delle quotazioni all'ingrosso (calcolato sulla base 1938 uguale a 100) che nella media del 1959 risultava pari a 6 883,4 è sceso a 6 851,2 nella seconda settimana dal gennaio scorso e a 6 761,2 nella quarta settimana; l'indice dei prezzi al consumo dei generi alimentari è aumentato nello stesso periodo dell'1,8 per cento nei confronti del dicembre 1958.

E' da sottolineare che il fenomeno della «forbice» tra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto si è particolarmente verificato per alcuni prodotti verso i quali il governo aveva dichiarato di voler agire con energia per eliminare ogni fenomeno di speculazione. Tipico da questo punto di vista quanto le cifre denunciano per la carne, settore che continua ad essere dominato da fenomeni di speculazione e di monopolio commerciale, senza che la legge sui mercati generali abbia minimamente inciso in senso positivo per rimuovere questo fenomeno. La stessa considerazione vale per gli altri generi alimentari. Infine va ricordato che alcuni giorni fa le statistiche sul costo complessivo della vita (alimentazione, abitazione ed altri capitoli della spesa) è aumentato del 2,8%, nel mese di gennaio 1960 rispetto al gennaio del 1959.